

## "In Terra Santa la carnalità del cristianesimo"

Lo scrittore Éric-Emmanuel Schmitt e il suo pellegrinaggio commissionato dal Vaticano. "Gerusalemme obbliga a praticare l'umanesimo" Perché partire? Se lo chiede, e ce lo chiede, come un mantra Éric-Emmanuel Schmitt nelle pagine iniziali di La sfida di Gerusalemme. Un viaggio in Terra Santa (edizioni eo con Libreria editrice vaticana), reportage proposto all'autore francese direttamente dal Vaticano. È nato così, da un'improvvisa telefonata, questo diario di viaggio -che comprende anche una lettera di Papa Francesco all'autore - scaturito da un pellegrinaggio "per camminare dove tutto è iniziato". Drammaturgo, scrittore, sceneggiatore, regista, sono tante le anime di questo intellettuale acclamato e in continua ricerca - la sua commedia Il visitatore del 1993 vinse tre Premi Molière, ma la sua vastissima opera spazia da Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano a La parte dell'altro - che a quella domanda iniziale risponde riannodando i fili che lo hanno portato a scoprire la Galilea, Betlemme e Gerusalemme assieme a un gruppo di pellegrini. Ma il viaggio spirituale di Schmitt verso il Cristianesimo era iniziato molto prima: da una notte nel Sahara sulle tracce di Charles de Faucauld, in cui si riscoprì credente, e dopo la folgorante rivelazione dei Vangeli. "Ma prima - spiega - il mio cristianesimo era intellettuale. Dopo Gerusalemme è diventato organico, carnale, sensuale. Per questo penso che sia importante partire certe volte, lasciare il proprio habitat verso qualcosa di nuovo". Ne parlerà, al **Festival Francese** di Bologna, questa mattina alle 10.30 in piazza Maggiore con il presidente della Cei, il cardinal Matteo Zuppi. Signor Schmitt, non capita tutti i giorni di ricevere un invito dal Vaticano per scrivere un diario di viaggio in Terra Santa. "È stata una sorpresa immensa e vi ho visto un segno del destino, anche perché i miei progetti di viaggio in quei luoghi erano sempre falliti. Quando ho visto la chiamata mi sono detto che era proprio da assecondare". Gerusalemme era già sullo sfondo di una delle sue opere più note, Il vangelo secondo Pilato. Che differenza ha trovato fra la città immaginata e quella vista con i suoi occhi? "In quel libro era una città ebraica occupata dai Romani. Quella in cui sono arrivato è una città dalla storia molto più pesante, abitata dai tre grandi monoteismi, non era più quella immaginata". Ha visitato il muro e fa riferimento ai conflitti nel Paese parlando di logica tragica. "La tragedia è una situazione in cui due persone si scontrano e ognuna delle due ha ragione: gli ebrei hanno la legittimità di tornare in questa terra, così come i palestinesi hanno la legittimità di continuare ad abitarvi. La situazione è bloccata perché la violenza ha la meglio sul dialogo: tutti dovrebbero imparare la nobiltà del compromesso e ridurre il proprio posto per fare spazio all'altro". Perché, dunque, Gerusalemme è una sfida? "Perché ci obbliga a praticare l'umanesimo, a vivere come fratelli. I fratelli nella storia possono diventare fratricidi, quando dimenticano di avere un'origine



Lo scrittore Éric-Emmanuel Schmitt e il suo pellegrinaggio commissionato dal Vaticano. "Gerusalemme obbliga a praticare l'umanesimo" Perché partire? Se lo chiede, e ce lo chiede, come un mantra Éric-Emmanuel Schmitt nelle pagine iniziali di La sfida di Gerusalemme. Un viaggio in Terra Santa (edizioni eo con Libreria editrice vaticana), reportage proposto all'autore francese direttamente dal Vaticano. È nato così, da un'improvvisa telefonata, questo diario di viaggio -che comprende anche una lettera di Papa Francesco all'autore - scaturito da un pellegrinaggio "per camminare dove tutto è iniziato". Drammaturgo, scrittore, sceneggiatore, regista, sono tante le anime di questo intellettuale acclamato e in continua ricerca - la sua commedia Il visitatore del 1993 vinse tre Premi Molière, ma la sua vastissima opera spazia da Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano a La parte dell'altro - che a quella domanda iniziale risponde riannodando i fili che lo hanno portato a scoprire la Galilea, Betlemme e Gerusalemme assieme a un gruppo di pellegrini. Ma il viaggio spirituale di Schmitt verso il Cristianesimo era iniziato molto prima: da una notte nel Sahara sulle tracce di Charles de Faucauld, in cui si riscoprì credente, e dopo la folgorante rivelazione dei Vangeli. "Ma prima - spiega - il mio cristianesimo era intellettuale. Dopo Gerusalemme è diventato organico, carnale, sensuale. Per questo penso che sia importante partire certe volte, lasciare il proprio habitat verso qualcosa di nuovo". Ne parlerà, al Festival Francese di Bologna, questa mattina alle 10.30 in piazza Maggiore con il presidente della Cei, il cardinal Matteo Zuppi. Signor Schmitt, non capita tutti i giorni di ricevere un invito dal Vaticano per scrivere un diario di viaggio in Terra Santa. "È stata una sorpresa immensa e vi ho visto un segno del destino, anche perché i miei progetti di viaggio in quei luoghi erano sempre falliti. Quando ho visto la chiamata mi sono detto che era proprio da assecondare". Gerusalemme era già sullo sfondo di una delle sue opere più note, Il vangelo secondo Pilato. Che differenza ha trovato fra la città immaginata e quella

comune". Nel corso del suo viaggio, scopre anche una religione solare rispetto alla dimensione più 'nordica' conosciuta finora. "Adesso la mia lettura dei Vangeli ha il colore della gioia, ho scoperto una fede piena di sole, di aria bucolica". Dice che la fede non è un enigma, ma un mistero. Quale può essere il ruolo pratico della religione nella società di oggi? "Il cristianesimo è una forma di resistenza rispetto al lasciare le cose così come stanno, alla violenza. È ancora più utile oggi in un tempo in cui trionfa il materialismo. Una forma di resistenza, dunque, e non di conquista e, personalmente, amo la follia romantica di mettere l'amore al primo posto: è una cosa che mi affascina completamente". Il suo viaggio si è concluso con l'incontro con Francesco. "Gerusalemme mi ha condotto a Roma, mi sono messo dentro un cammino molto antico. Essere ricevuto dal Papa è stata una grande emozione: è un umanista la cui parola interpella e richiama credenti e non". Quali temi affronterà con l'arcivescovo di Bologna Zuppi? "Ho il desiderio di incontrarlo personalmente. Penso che porterò lo stupore e la meraviglia di un cristiano che non è nato in una famiglia cattolica e si è avvicinato a questa religione come una sorta di buon selvaggio in un territorio a lui sconosciuto".